

Moody's: riforme legate al referendum Per Bankitalia possibile crescita all'1%

Inammissibile la metà degli emendamenti al decreto fiscale

il caso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il giudizio è formulato in modo sufficientemente neutro da allontanare il sospetto di tifo, ma il senso è chiaro: senza il sì al referendum il processo di riforme italiane è a rischio, e con esso un pezzo della credibilità che sostiene la pericolante montagna del debito pubblico. Alle 21 di ieri, mentre Wall Street chiudeva l'ultimo giorno di contrattazioni prima del voto più importante dell'anno, Moody's ha confermato il rating sovrano «Baa2» e l'outlook «stabile» all'Italia. Un giudizio che riflette un'economia «ampia e diversificata», ma sempre tutt'uno con i suoi limiti. Moody's ricorda il basso debito privato e i molti surplus di bilancio, ma fa capire che il giudizio sull'Italia resta sotto osservazione. È questo il passaggio più delicato, quello che riflette le preoccupazioni che da tempo discutono i mercati: «Le prospettive per ulteriori riforme dipenderanno in parte dal risultato del referendum costituzionale». Detto più chiaramente: che accadrà all'Italia in caso di vittoria del no? Quali saranno le conseguenze politiche, e dunque come si comporteranno gli investitori internazionali che posseggono

i titoli di debito? L'aumento degli spread di questi giorni sono il termometro di un nervosismo crescente.

Le polemiche con la Commissione europea non aiutano. Ma cosa c'è al di là della diatriba sul rispetto del totem di Maastricht? È una manovra elettorale oppure offre risposte concrete per l'economia? Le audizioni in Parlamento delle autorità indipendenti offrono uno spaccato ampio di opinioni. Istat, Banca d'Italia, Corte dei Conti, Ufficio parlamentare di bilancio: non è difficile notare chi ha scelto di apparire più ottimista che pessimista, e viceversa. Il vicedirettore generale della Banca d'Italia Luigi Signorini definisce la manovra «nettamente espansiva» e «con diversi interventi apprezzabili» utili ad affrontare «i temi chiave per il Paese». Non solo: la previsione di crescita per il 2017 all'un per cento «non è irraggiungibile». Naturalmente tutto avviene ampiamente in deficit: «Le misure con effetti temporanei rappresentano i due terzi del maggior gettito atteso nel 2017 e un terzo nel 2018». Di revisione della spesa se ne vede poca: «Quasi un miliardo nel 2017 e 1,5 nel 2018». L'Ufficio parlamentare di bilancio non crede che il più uno sia a portata di mano («ci vorrebbe una ripresa più intensa di quella sperimentata nel 2016»), ha dubbi che l'Europa accetti lo sconto

per le spese sul sisma e dice che puntare su coperture legate al recupero dell'evasione pone «una notevole ipoteca sul quadro di finanza pubblica».

Il presidente Giuseppe Pisano aggiunge che la legge di bilancio e il decreto fiscale «si caratterizzano per alcuni interventi di ampia portata» ma anche per «molte misure frammentarie destinate a finalità diverse difficilmente riferibili ad un disegno organico di politica economica». È così? L'Istat la vede in maniera ancora diversa. Calcola che più di un'impresa su due - esattamente il 57 per cento - sarà avvantaggiata dal pacchetto per le imprese. Ognuno sottolinea ciò che il ruolo gli impone. La Corte dei Conti si sofferma sui costi dell'anticipo pensionistico: «Nel triennio costerà oltre dieci miliardi», ma in questo caso quel che conta sarà l'aumento strutturale della spesa, oggi difficile da valutare.

Le probabilità che la manovra cambi volto durante il passaggio parlamentare sono poche. Il Quirinale vuole il via libera della Camera prima possibile: solo ieri la Commissione Bilancio ha dichiarato inammissibili la metà degli emendamenti al decreto fiscale. Il 4 dicembre si avvicina e il sì entro il referendum è sempre più improbabile, ma giudizi come quelli di Moody's impongono un surplus di prudenza.

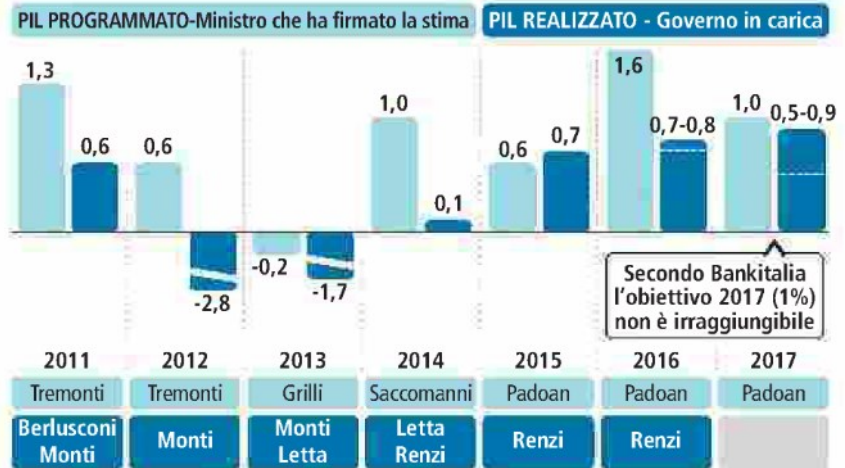
Twitter @alexbarbera

BY-NC/ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Sogni e realtà

La crescita prevista dai Governi a settembre e quella effettivamente ottenuta l'anno seguente



Elaborazione su note al Def, dati Istat revisionati e stime dei principali previsori per il 2016 e 2017. **cammini** - LA STAMPA